

1 • 2010

PER 120

Il mestiere di storico

VIELLA

Eugenia Scarzanella

Italiani Oltreoceano

Antonio Canovi, *Pianure migranti. Un'inchiesta geostorica tra Emilia e Argentina*, introduzione di Vanni Blengino, Reggio Emilia, Diabasis, 395 pp., € 24,00

Vittorio Cappelli, *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 197 pp., € 14,00

Javier Grossutti, *Non fu la miseria, ma la paura della miseria. La colonia della Nuova Fagnana nel Chaco Argentino*, Udine, Forum, 142 pp., € 16,00

Ariel Mario Lucarini, *La comunità umbra di Buenos Aires. Una ricerca socio demografica*, Foligno, Editoriale Umbra, 122 pp., € 9,00

La crescente presenza di lavoratori stranieri in Italia ha avuto l'effetto di stimolare negli ultimi anni gli studi sulle migrazioni storiche italiane. Il presente migratorio aveva già fatto riflettere sul passato negli anni '60 e '70. Le migrazioni interne e quelle dall'Italia in Europa avevano spinto una nuova generazione di storici a studiare la grande emigrazione italiana tra '800 e '900. Gli studi sociologici offrono allora idee e modelli da applicare al passato, consentendo agli studiosi di innovare un campo fino a quel momento dominato dalle ricostruzioni meramente cronachistiche o celebrative del «lavoro italiano all'estero». Una situazione analoga si è prodotta nell'ultimo decennio. Lo sviluppo dell'immigrazione straniera in Italia e le nuove analisi sociologiche ed antropologiche del fenomeno hanno rinnovato l'interesse per l'emigrazione storica italiana. Concetti quali quelli di «transnazionalismo», «diaspora», «reti» sono entrati nella letteratura storica. C'è oggi tuttavia una differenza rispetto agli anni '70: gli studi storici attuali hanno guadagnato uno spazio al di fuori dell'ambito accademico, divenendo un elemento non marginale dell'attuale dibattito pubblico sugli esiti della trasformazione della società italiana dovuta all'arrivo di stranieri. Emilio Franzina, uno storico veterano degli studi dell'emigrazione italiana, ha notato questo fenomeno e osservato come esistano due possibili modi di utilizzare da parte di giornalisti, scrittori, politici, gente comune la storia dei nostri emigrati. Da un lato questa storia può servire per stabilire una analogia tra noi (gli italiani andati all'estero) e loro (i migranti attuali) al fine di favorire l'accoglienza dei lavoratori stranieri e dall'altra, al contrario, per sottolineare le differenze tra una saga positiva dell'emigrato italiano onesto e lavoratore *versus* quella negativa dell'immigrato odierno criminale e «accattono».

Esiste anche un terzo uso pubblico della storia dell'emigrazione italiana. È quello praticato dalle istituzioni a livello centrale o locale, che negli ultimi anni hanno promosso convegni, pubblicazioni, documentari, mostre, musei. A livello nazionale il Ministero dei Beni culturali nel 2000 ha promosso l'edizione di una storia dell'emigrazione italiana in due volumi, mentre il Ministero degli Affari esteri ha istituito, nel 2007, un Museo nazionale dell'emigrazione, di recente inaugurato al Vittoriano. A livello locale, preoccupazioni analoghe hanno mosso amministrazioni regionali, provinciali e comunali a finanziare ricerche storiche sull'emigrazione locale. La irrisolta questione della costruzione di una identità nazionale o locale, la risposta ai timori dell'opinione pubblica sull'incorporazione degli stranieri nella società, l'interesse per il voto delle comunità degli italiani residenti all'estero, il fenomeno dell'emigrazione di ritorno (i figli o nipoti dei vecchi emigrati che ritornano in patria) sono tutti motivi che hanno favorito un fiorire nell'ultimo decennio di microstorie di paesi ed emigranti.

Un esempio di questo appello alla storia da parte della politica è rappresentato dai quattro volumi qui recensiti. Il volume di Ariel Mario Lucarini è il risultato di una ricerca sulle caratteristiche degli emigrati nel secondo dopoguerra dall'Umbria in Argentina. La ricerca è stata finanziata dalla Regione Umbria. Il rapporto con i problemi del presente è rappresentato dal fenomeno dei figli e nipoti di emigranti che pensano ad «un ritorno nella terra degli avi». Sono i rappresentanti di questa seconda e terza generazione ad aver realizzato la ricerca sul campo, facendo capo al Centro umbro di Buenos Aires. Sono questi giovani ricercatori che hanno intervistato (col metodo dei questionari) gli ultimi testimoni: 306 famiglie dell'area metropolitana di Buenos Aires. A differenza dell'emigrazione umbra (e italiana in generale) tra la fine '800 e gli anni '20 del '900, il flusso postbellico ha una caratteristica peculiare. Non è «spontaneo», si inquadra in accordi internazionali multilaterali (creazione del Comitato per le migrazioni europee) o bilaterali (tra l'Italia e l'Argentina). La ricerca evidenzia tuttavia come sia stata l'attivazione di reti migratorie piuttosto che di canali ufficiali a rendere possibile l'espatrio. Non sono, ad esempio, le opportunità di lavoro offerte dagli accordi con l'Argentina peronista a motivare l'emigrazione quanto piuttosto «questioni politiche». Gli emigrati si riferiscono al clima postbellico, al timore di persecuzioni. Il viaggio è pagato coi propri risparmi o con l'aiuto di parenti già emigrati. Solo limitatamente vengono utilizzate le opportunità della cosiddetta «emigrazione assistita» (i viaggi pagati). Più della metà dei nuovi arrivati ha trovato, grazie ad amici, parenti, compaesani, il modo di inserirsi in città, di trovare un alloggio. Questa stessa rete di relazioni ha procurato loro il primo impiego e spesso ha permesso di creare piccole imprese familiari, che hanno rappresentato la base di una ascesa sociale nel nuovo mondo urbano. Quella umbra appare una emigrazione di successo anche sotto il profilo dell'integrazione, pur non comportando una perdita dei legami con il paese d'origine, mantenuti attraverso la conservazione della cittadinanza e della lingua. Pensioni e voto sono un filo che lega ancor oggi la comunità umbra di Buenos



Aires all'Italia. Ma è stata soprattutto la comunicazione con i parenti, costante nel tempo e facilitata dall'uso del telefono, a ravvivare un vincolo che le istituzioni stesse, con i viaggi sussidiati dalla Regione, hanno teso a consolidare. Legami che la ricerca cerca di sondare anche attraverso le domande sui consumi di prodotti italiani (dal cibo alla tv). Legami che sono risorse per i figli e i nipoti che pensano di tornare. La famiglia transnazionale si rivela come in passato l'elemento più efficace nel favorire l'emigrazione, più di quanto le politiche ufficiali pensino o vogliano fare.

La ricerca di Antonio Canovi muove anch'essa dall'iniziativa di amministrazioni locali, che hanno voluto riallacciare i vincoli con i concittadini emigrati in Argentina sotto la spinta della crisi del 2001, che ha visto l'affollarsi di lunghe code di richiedenti passaporto al nostro consolato. Questo lavoro tuttavia, a differenza di quello di Lucarini, non è una ricerca sociologica, ma un lungo racconto di viaggio in cui l'a. ha raccolto storie di vita, soggettività, «piccole epiche individuali», come le definisce nell'introduzione lo scomparso Vanni Blengino, attento studioso del fenomeno migratorio. Il libro di Canovi offre una piacevole lettura e costituisce al contempo una fonte preziosa, prodotta dall'incontro tra il ricercatore e il testimone, un archivio di memorie che sono destinate ad essere rilette e reinterpretate da altri studiosi. L'a. accosta la geografia alla storia, si muove in un universo di «pianure migranti», dalla Pianura padana (la Bassa reggiana) alla Pampa argentina. La politica come tradizione familiare ritorna nei racconti e la politica argentina, dal dramma dei *desaparecidos* alle rivendicazioni degli *indios* del Chaco (dove è radicata una piccola comunità di reggiani) assume per l'ascoltatore di queste memorie i contorni di una unica storia-geografia di pianure.

Sono racconti di viaggio anche quelli di Vittorio Cappelli. Nel volume dedicato agli italiani emigrati in Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela, l'a. riunisce infatti articoli pubblicati sul «Quotidiano della Calabria» tra il 2004 e il 2008. Al lettore sono offerte brevi informazioni e aneddoti sull'emigrazione calabrese (campana e lucana) in paesi che sono stati di recente all'attenzione della cronaca per vicende politiche drammatiche. Istituti italiani di cultura, consolati, centri italiani costituiscono la rete su cui si appoggia il viaggio di Cappelli. L'intento dei reportage è quello di contrapporre allo stereotipo di una Calabria mafiosa e arretrata l'immagine di un paese «sano e colto», che ha «esportato» all'estero uomini di successo e intellettuali prestigiosi. Un tema ricorrente è anche quello dell'emigrazione «come progetto e come impresa» e non come scelta dettata da miseria e disperazione.

Una terra marginale e impervia è al centro della ricerca di Javier Grossutti. Il Comune friulano di Fagagna ha promosso lo studio della colonia di Nuova Fagagna, fondata nel 1877 nel Chaco, Argentina. La storia locale, che qui viene raccontata, sembra non rispondere solo all'esigenza friulana di una storia globale del proprio territorio (che ha, come per i reggiani, appendici lontane). Il rigoroso lavoro di ricerca di Grossutti (corredato da belle fotografie) offre la possibilità ai discendenti dei fagagnesi emigrati nel lontano

Chaco di presentare una loro versione della storia, diversa da quella dei *criollos*, i pionieri e gli imprenditori argentini che con loro hanno occupato quelle terre. Come bene mostra il titolo del lavoro di Grossutti, si tratta di recuperare nei documenti e nelle testimonianze il carattere «nobile» di una emigrazione contadina, non mossa dal bisogno e anche capace di un buon rapporto con gli *indios*, sfruttati invece dai *criollos*. Questa saga racconta anche l'orgoglio, come emerge anche nei libri precedenti, degli emigrati per quanto hanno realizzato: si sottolinea la capacità dei singoli emigranti di decidere del proprio destino, di fare scelte. La microstoria è storia di soggettività, di destini individuali che sfuggono alle grandi narrazioni, che ci parlano solo di flussi migratori, di fattori di attrazione e di espulsione, di cifre e di cicli economici.